

Di Biase: “Il commissariamento è una follia”

di Marina de Ghanuz Cubbe
a pagina 2

L'intervista

Di Biase “Commissariare un intero quartiere una follia mai sentita prima”

di Marina de Ghanuz Cubbe



PARLAMENTARE
MICHELA DI BIASE
È DEPUTATA DEL
PD

*Non servono
protagonismi
individuali ma una
forte ricucitura
sociale. Insieme alle
forze dell'ordine*

«Caivano non è un modello». La deputata Pd Michela Di Biase ha presentato un'interrogazione parlamentare sull'estensione del decreto Caivano anche ad altri quartieri delle città d'Italia, Quarticciolo compreso, che ora diventerà un'interpellanza urgente. «Non è mai successo prima che dei quartieri venissero commissariati e non è puntando solo sulla repressione che si risolvono i problemi, profondi, dei quartieri periferici».

Onorevole, perché non è d'accordo con il commissariamento del Quarticciolo?

«Abbiamo già visto, proprio a Caivano, come l'applicazione del decreto abbia smantellato e reso più fragile il sistema penale minorile italiano perché il decreto riduce, ad esempio, la messa alla prova. Prevede l'arresto per i genitori che non mandano i figli a scuola. Un approccio fortemente securitario che, a mio avviso, non è la soluzione quando si parla di marginalità sociale, mancata inclusione,

degrado e fragilità. Come Pd abbiamo fortemente criticato il decreto Caivano».

Adesso viene esportato.

«Non penso sia un modello da esportare. In più, in questo caso, il governo bypassa il sindaco Roberto Gualtieri, e determina di mandare il commissario di Caivano, che a sua volta nominerà un sub commissario per il Quarticciolo. Io non ho memoria, né ho mai sentito, del commissariamento di un quartiere. Senza che siano chiari, tra l'altro, i criteri utilizzati per la scelta. Roma è una città in cui diverse periferie vivono fragilità e hanno dei problemi. Questi quartieri non possono essere scelti per decreto, senza un confronto con l'amministrazione comunale e municipale che di quelle aree si occupano e gestiscono».

La criminalità al Quarticciolo esiste e a risentirne sono anche i tanti residenti onesti. Lei propone un'alternativa al modello Caivano?

«Quando si decide di intervenire in tessuti così delicati, innanzitutto si deve tenere presente che non hanno bisogno di protagonismi individuali, ma di una forte ricucitura sociale. Io sono cresciuta in un quartiere difficile e sono molto d'accordo con l'attenzione delle forze dell'ordine, ma penso anche per affrontare veramente queste situazioni serva partire dalle realtà sul territorio, che hanno già costruito gli anticorpi rispetto al degrado, alle fragilità, anche all'incuria e alle mancanze che spesso ci sono state da parte della politica e delle amministrazioni».

I poteri commissariali permetteranno di velocizzare l'investimento di una cifra ancora non definita, ma comunque qualche milione di euro. Su questo è d'accordo?

«Il governo avrebbe potuto indicare Gualtieri come commissario del quartiere. Lo è del Giubileo, perché non potrebbe esserlo di un territorio che fa parte della città che lui stesso amministra? Se fosse stato solamente un problema di risorse e semplificazione, il governo avrebbe potuto fare questa di scelta. Invece no, si vuole raccontare e a questo punto imporre un modello che non è positivo. Il sottosegretario Alfredo Mantovano ha detto in un'intervista che ci sarà un confronto con i sindaci, vedremo. In ogni caso è a monte che andava costruito un percorso condiviso, non a valle».

L'inasprimento delle misure sulla giustizia minorile comporta dei rischi? Quali?

«Il sovraffollamento degli istituti penitenziari minorili. I ragazzi si salvano se ci si prende cura di loro. Perché in Bilancio sono stati tagliati i fondi per il contrasto alla povertà educativa? All'abbandono scolastico, alla povertà abitativa e lavorativa, non si risponde esclusivamente con l'irrigidimento delle misure penali. Ma dando ai quei ragazzi gli strumenti concreti per vivere in modo dignitoso. Se da una parte bisogna liberare i cittadini dalla criminalità anche con una presenza costante delle forze dell'ordine, dall'altra ci vogliono il doposcuola, il sostegno alle famiglie che non ce la fanno, spazi aggregativi. Sono questioni che si affrontano con la prevenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

